

Vanity Da sfogliare

VI DARÒ LA SCOSSA

NON BASTANO UN BUON PERSONAGGIO E BUONI DIALOGHI
PERCHÉ UN RACCONTO ARRIVI AL CUORE. LO HA IMPARATO
ANCHE **PETER CAMERON**, CHE CON LE SUE STORIE
CI FA VIVERE LE VITE DEGLI ALTRI. E OGNI VOLTA È UN SUCCESSO.
ALLA FACCIA DELL'ALGORITMO

di **PAOLA JACOBBI** *foto* **ALESSANDRO GRASSANI**

THAT'S AMORE

Peter Cameron, 63 anni. Lo scrittore statunitense vive tra New York e Sandgate, nel Vermont.
In Italia è molto amato: vende più libri nel nostro Paese che nel resto del mondo.

Vanity Da sfogliare



PASSIONI

Cameron ha vissuto anche a Londra e si è laureato in Letteratura inglese all'Hamilton College di New York.

Non si offenderà Peter Cameron se inizierò questo articolo parlando del suo indiscutibile talento per i titoli. *Un giorno questo dolore ti sarà utile*, citazione da Ovidio, è quello del suo libro di maggior successo e il più famoso al punto da essere entrato nel linguaggio comune, usato in modo a volte ironico persino da chi il libro non lo ha mai letto. Poi ci sono stati, tra gli altri, *Cose che accadono la notte* e il suggestivo *Quella sera dorata*, che però in inglese aveva un titolo diverso (*The City of Our Final Destination*, la città della nostra destinazione finale) e di nuovo assai lungo, un po' come quelli dei film di Lina Wertmüller.

Questa settimana arriva in libreria *Che cosa fa la gente tutto il giorno?* (edito da Adelphi, come i precedenti) e arriva anche il suo autore, ospite prima al Salone del Libro di Torino e in giro per l'Italia per un tour promozionale, come si conviene a una star, vista la popolarità dei suoi libri, alcuni dei quali sono diventati dei film. A breve sarà un film con Elizabeth Debicki anche *Andorra*, uscito nel 2021. *Che cosa fa la gente tutto il giorno?* è una raccolta di dodici racconti, scritti da Cameron nel corso del tempo e in parte pubblicati su riviste americane. Uno solo era

già uscito in Italia, molti anni fa. Si ritrova in tutti la sua scrittura, abilissima e sempre precisa nel discorso sentimentale: «Lentamente, dalle altezze dell'innamoramento, come due paracadutisti eravamo atterrati con un tonfo morbido sul terreno dell'amicizia» scrive, per esempio, nel racconto *Area arrivi e partenze*, storia di un incontro tra due ex.

In questa raccolta sono molto varie le ambientazioni, l'età dei personaggi e le situazioni che lei racconta. Ma ho notato che ci sono molti e molte ex, vedovi e vedove, persone in transizione esistenziale.

«Tendo a raccontare personaggi che sono in un limbo, in un momento della loro vita in cui non stanno bene, in cui si sentono tristi, soli, tormentati. Personaggi che hanno un passato con cui forse non hanno fatto pace e ancora non sono in grado di concepire il loro futuro, anche perché non sanno ancora dove vogliono andare».

L'epitome di questo tipo di limbo è l'adolescenza, molto ben rappresentata nel suo *Un giorno questo dolore ti sarà utile*, un classico romanzo «coming of age». Ma da questi racconti sembrerebbe che il limbo non è una questione di età.

«No, infatti. Nell'adolescenza e nell'inizio dell'età adulta scopriamo chi siamo, spesso a fatica, ma poi continuiamo a cambiare, anche inconsapevolmente. Siamo sempre di fronte a grandi o piccoli cambiamenti, grandi o piccoli traumi i cui effetti vedremo magari molto tempo dopo. Qui ho provato a raccontare come ci si sente in questi momenti di passaggio».

Da scrittore, dove crede stiano il potere e dove la debolezza di un racconto rispetto a un romanzo?

«Linda Asher, la mia prima editor, la prima persona che pubblicò un mio racconto sul *New Yorker*, diceva sempre che non bastano i bei personaggi e i buoni dialoghi. Se qualcosa non ti colpisce allo sterno, non ti prende in modo viscerale. Un romanzo ti può travolgere in un flusso, ma il racconto ti deve dare una specie di scossa».

Il suo primo libro pubblicato in Italia da Rizzoli era già un libro di racconti.

«Sì, era il 1987, il libro si intitolava *In un modo o nell'altro* e conteneva, tra gli altri *Che cosa fa la gente tutto il giorno?*, il racconto che dà il titolo al libro nuovo».

Che cosa è successo dopo il 1987?

«In Italia, per me, non è successo nulla fino al 2006, quando Adelphi ha pubblicato *Quella sera dorata*. Per qualche ragione che non so, credo una citazione in un programma televisivo, il libro ha avuto un passaparola molto favorevole ed è andato benissimo. Un anno dopo Adelphi lancia *Un giorno questo dolore ti sarà utile* e io penso: non funzionerà. Se gli italiani hanno amato *Quella sera dorata*, non apprezzeranno un libro dal tono e dall'ambientazione così diversi. Invece, è stato un successo superiore».

Aveva utilizzato la mentalità degli algoritmi: se ti piace questo, ti piacerà quest'altro. E si era sbagliato. Pensa che questa logica stia cambiando il modo in cui formiamo i nostri gusti?

Vanity Da sfogliare

IN TOUR DA NORD A SUD

Il nuovo libro di Peter Cameron *Che cosa fa la gente tutto il giorno?* (Adelphi, pagg. 188, € 18, in libreria dal 16 maggio) è una raccolta di dodici racconti. Al centro storie d'amore, rimpianti, ma anche svolte spiazzanti. Lo scrittore sarà in tour in Italia dal 20 al 27 maggio: al Salone Internazionale del Libro di **Torino**, il 20 alle ore 12 - Sala Azzurra - con Annalena Benini e il 21

alle 11.45 - Sala Madrid - con Ilide Carmignani e Giuseppina Oneto. Il 22 alle 18.30 al Piccolo Teatro Grassi di **Milano** con Matteo B. Bianchi in collaborazione con BookCity Milano. Il 24 alle 18 a **Cosenza**, Palazzo Arnone, con Marco Vigevari, in collaborazione con Fondazione Premio Sila. Il 26 alle 18.30 al Cineteatro Adriatico di **Vieste**, con Giorgia Messa in collaborazione



con Il Libro Possibile. Il 27 alle 20 a **Lecce**, all'Accademia delle Belle Arti, con Maria Ida Gaeta, in collaborazione con il Festival delle Letterature.

«Sì, perché la logica dell'algoritmo è rafforzare quello che ti piace già, non apre mai ad altro, per definizione. Uno dei motivi per cui amo venire in Italia è che ci sono ancora tante librerie indipendenti e piccole. L'unico modo per scoprire davvero dei nuovi libri è gironzolare in una libreria».

Come è stata la sua formazione come lettore?

«Mio padre lavorava in banca e leggeva soprattutto saggi storici, mia madre più narrativa. Ho un ricordo preciso di me piccolissimo, avrò avuto cinque anni, mentre con uno sforzo sovrumano scrivo il mio nome sulla mia prima tessera della biblioteca del quartiere. Leggevo così tanto e mi astraevo dal mondo in modo così assoluto che, se volevano punirmi, i miei genitori mi nascondevano i libri. Era il castigo che più temevo».

Dal New Jersey a scrittore di fama internazionale. Qual è il rapporto tra le ambizioni che aveva agli inizi e i risultati che ha ottenuto?

«I miei, gente molto pratica, mi dissero che avrei potuto fare lo scrittore ma solo se mi fossi trovato un lavoro. Finiti gli studi, andai a lavorare in una casa editrice. Nel tempo libero scrivevo e mandavo in

giro i miei racconti. Riuscii a pubblicarne uno sul *New Yorker* e ricordo che quel giorno pensai: «Questo è il momento migliore della mia vita di scrittore, non mi succederà mai più nulla di così straordinario, nulla mi renderà più così felice».

E invece?

«Un altro momento clamoroso è stato quando il mio agente mi ha detto che la casa di produzione

«Uno dei motivi per cui amo venire in ITALIA è che ci sono tante librerie indipendenti»

di James Ivory e Ismail Merchant aveva comprato i diritti di *Quella sera dorata*. Era un desiderio che coltivavo da anni. Purtroppo Merchant morì poco prima delle riprese e credo che per James completare il film sia stato difficilissimo, era distrutto, addolorato».

È vero che i suoi libri vendono più in Italia che negli Stati Uniti?

«Più in Italia che in tutti gli altri Paesi messi insieme. Ma se mi chiede il perché, se mi chiede che

cosa ci unisce, francamente non lo so. È una specie di meraviglioso mistero, anche se credo che sia molto importante il ruolo della mia bravissima traduttrice Giuseppina Oneto. Ci sono libri che rendono in alcune lingue e non in altre».

Quando ha scritto qualcosa di compiuto per la prima volta, era più timido o più orgoglioso all'idea di farlo leggere a qualcuno?

«Sono stato un giovane timido, riservato, silenzioso, non mi sentivo mai a mio agio in mezzo agli altri. Paradossalmente, espormi con la scrittura, invece, è stato facile. Non scrivo mai delle mie esperienze autobiografiche ma sono molto sincero nel mettere a nudo i miei sentimenti».

Lei è nato nel 1959, appartiene a una generazione che ha visto cambiare il mondo nell'arco di poco tempo. Come vive questo momento?

«Ci penso molto. Ricordo che quando ero giovane, qualcuno indicando il telefono che avevamo in casa, disse: «Un giorno telefoneremo e vedremo la faccia delle persone con cui parliamo». È esattamente quello che stiamo facendo io e lei adesso, a me sembrava fantascienza e ancora non

mi capisco. Ho iniziato a scrivere su una macchina per scrivere, i miei me ne comprarono una elettrica quando ero all'università, pareva una rivoluzione. Poi sono venuti i computer, i laptop. Ammetto di essere profondamente nostalgico. Non sono sicuro che tutto questo progresso sia stato una vera evoluzione. La gente è sempre più separata e più sola».

TEMPO DI LETTURA: 8 MINUTI